

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 11,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 febbraio 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Contento, Cordoni, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Mauro, Micciché, Prestigiaco, Ramponi, Saponara, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Tanzilli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Saluto l'Associazione « Anziani per il 3° millennio » di Cave, che assistono ai lavori dalle tribune (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (5577) (ore 11,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5577)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Schmidt, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIULIO SCHMIDT, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge che viene oggi sottoposto al nostro esame per la sua conversione reca alcune disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative di quest'anno. Con questa norma si vuole in sostanza rendere possibile l'abbinamento delle consultazioni amministrative con quelle previste a primavera per il rinnovo dei consigli regionali e per le elezioni dei presidenti delle regioni a statuto ordinario. Sottolineo che le norme sono transitorie e si applicano solo alle amministrative di quest'anno. Sottolineo, altresì, che l'urgenza dell'intervento

normativo è determinata dalla necessità che la data per lo svolgimento delle elezioni amministrative venga fissata dal ministro dell'interno non oltre il cinquanta-cinquesimo giorno precedente a quello della votazione. Le disposizioni transitorie dovranno quindi essere in vigore al momento della fissazione della data. Ed è per questa ragione, se l'abbinamento cadrà sulla data del 3 aprile, che le disposizioni che si propongono debbono essere già in vigore dalla data del 7 febbraio.

Il decreto-legge prevede all'articolo 1, comma 1, l'anticipazione al 1° aprile del termine iniziale del periodo entro il quale possono svolgersi le elezioni amministrative. Si interviene quindi sulla cosiddetta « finestra elettorale » che è fissata per legge dal 15 aprile al 15 giugno, così come previsto dalla legge n. 182 del 7 giugno 1991, come da ultimo modificata dalla legge n. 120 del 30 aprile 1999. Con questa modifica è possibile nelle date o 3-4 aprile o 10-11 aprile l'eventuale abbinamento con le elezioni regionali. Conseguentemente, il decreto-legge, al comma 2, arretra di 14 giorni, cioè al 10 febbraio, il termine ultimo di scioglimento dei consigli comunali e provinciali a seguito della cessazione anticipata del mandato ai fini del loro inserimento nella cosiddetta finestra elettorale che, così modificata, va dal 1° aprile al 15 giugno 2005.

Il decreto-legge dispone inoltre in merito alla efficacia e alla irrevocabilità delle dimissioni dei sindaci e dei presidenti di provincia presentate in prossimità dell'entrata in vigore del decreto-legge.

Con riguardo agli enti locali, sciolti a causa di condizionamenti della criminalità organizzata, il comma 3 stabilisce che essi possano essere inclusi nel turno elettorale da svolgersi nel periodo che va dal 1° aprile al 15 giugno 2005, a condizione che la gestione commissariale abbia termine entro il giorno antecedente la data della votazione.

L'articolo 2 del decreto-legge reca disposizioni per proseguire la sperimentazione del cosiddetto voto elettronico, avviata con le elezioni europee del 2004. Quindi, anche in occasione delle prossime

elezioni regionali, si farà la rilevazione informatizzata dei risultati del voto. La sperimentazione sarà effettuata in una sola regione. La scelta della regione è rimandata ad un'apposita intesa tra il ministro dell'interno, il ministro per gli affari regionali, il ministro per l'innovazione e le tecnologie ed il presidente della giunta regionale.

L'articolo 3 dispone, infine, l'immediata entrata in vigore del decreto-legge.

Desidero sottolineare che intervento è riconducibile alla legislazione statale in materia di legislazione elettorale, come previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione. Quindi, non interferisce con le prerogative e le competenze legislative regionali in materia elettorale che, ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, sono esercitabili nei limiti dei principi stabiliti dalla legge 2 luglio 2004, n. 165.

Il legislatore statale, intervenendo su alcuni termini del procedimento elettorale provinciale e comunale, predispone soltanto una possibilità per l'eventuale abbinamento delle elezioni amministrative con quelle delle regioni a statuto ordinario.

Come emerge dalla relazione illustrativa al decreto-legge e dall'analisi dell'impatto della regolamentazione, il provvedimento, consentendo un eventuale abbinamento delle due consultazioni, determina degli indubbi benefici. Si tratta di benefici di economia dei procedimenti elettorali, di contenimento delle spese e delle limitazioni delle interruzioni didattiche negli istituti scolastici utilizzati come sedi elettorali ed evita una ripetuta e ravvicinata mobilitazione del corpo elettorale.

Nel corso dell'esame in sede referente, la Commissione non ha apportato modificazioni al provvedimento e su di esso il Comitato per la legislazione ha espresso pareri di nulla osta, mentre la V Commissione (Bilancio) esprimerà il parere per l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, mi

riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Frigato, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3261 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico (Approvato dal Senato) (5578) (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5578)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge ha un contenuto più ampio rispetto al titolo, che fa riferimento solo agli interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico. Il provvedimento è tuttavia sicuramente omogeneo quanto alla materia trattata, poiché, oltre che dell'assistenza alle predette popolazioni, si occupa

di rifinanziare la partecipazione italiana a fondi di sviluppo, nonché di erogare un contributo al fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. In tutti e tre i casi si è in presenza di misure pienamente condivisibili nel merito e che occorre adottare con tempestività al fine di onorare gli impegni assunti dall'Italia in ambito internazionale. Non sembrano esservi quindi dubbi in ordine alla necessità e all'urgenza di provvedere.

L'articolo 1 autorizza la spesa di 70 milioni di euro per il 2005 a favore delle popolazioni colpite dal maremoto del 26 dicembre 2004, finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita, alla ricostruzione dei paesi colpiti, alla partecipazione di iniziative internazionali.

L'articolo 2 con riferimento a tali interventi autorizza il ricorso alla trattativa privata per l'affidamento di lavori di importo inferiore a cinque milioni di euro, concernenti la ricostruzione e il risanamento di opere danneggiate.

Una analoga autorizzazione è disposta con riferimento alle procedure in materia di appalti pubblici, di servizi e forniture. Si tratta in entrambi i casi di previsioni ricorrenti in occasione di interventi per la cooperazione e lo sviluppo e in situazioni di emergenza.

L'articolo 1 riserva agli organismi preposti all'attuazione degli interventi un ampio margine di discrezionalità riguardo ai contenuti e ai destinatari degli stessi. Oltre a provvedere all'emergenza umanitaria e alla soddisfazione dei bisogni sociali fondamentali delle popolazioni colpite, gli interventi potrebbero quindi porre le condizioni per una ripresa dell'attività economica anche attraverso il risarcimento dei danni subiti dagli imprenditori italiani presenti *in loco*. L'articolo 3 del decreto-legge, volto ad assicurare continuità alla partecipazione finanziaria dell'Italia ad alcuni fondi internazionali dedicati ai paesi in via di sviluppo, rappresenta un completamento della disciplina introdotta dal decreto-legge 30 dicembre 2004 n. 315, approvato dalla Camera il 2 febbraio scorso, che ha assicurato la partecipazione italiana ai predetti fondi, limitatamente

all'anno 2003. Può pertanto ritenersi definitivamente assorbito il disegno di legge di iniziativa governativa A.C. 5309, all'esame della Commissione affari esteri e già approvato dal Senato, che ha ad oggetto il finanziamento dei medesimi fondi e riguarda l'arco temporale considerato dai decreti-legge in questione. In particolare, l'articolo 3 autorizza la partecipazione dell'Italia alla XIII ricostituzione delle risorse dell'*International Development Association* (IDA), che, unitamente alla Banca per la ricostruzione e lo sviluppo, rappresenta il nucleo centrale del gruppo della Banca mondiale, stanziando 182 milioni di euro per il 2004 e 3 milioni di euro per il 2005. Viene inoltre autorizzata una spesa di 1 milione e 750 mila euro per il 2004 e di 875 mila euro per ciascuno degli anni 2005-2006 per la partecipazione dell'Italia al fondo speciale di sviluppo dei Carabi, che finanzia le operazioni a condizioni agevolate nei confronti dei paesi più poveri.

Ai fini della partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse delle GEF (*Global Environment Facility*), che ha l'obiettivo di promuovere l'elaborazione di progetti e di programmi volti a proteggere l'ambiente nei paesi in via di sviluppo, è autorizzata una spesa di 59 milioni e 450 mila euro per il 2004 e di 29 milioni e 750 mila euro per il 2005 e per il 2006. Per la partecipazione dell'Italia alla IX ricostituzione delle risorse del fondo africano di sviluppo, una istituzione finanziaria facente parte del gruppo della banca africana di sviluppo, è autorizzata la spesa di 91 milioni e 292 mila euro per il 2004. In favore dell'IFAD (*International fund for agricultural development*), che insieme alla FAO e al PAN costituisce il cosiddetto « Polo romano » delle Nazioni unite, è stanziata una somma pari a 13 milioni 848 mila euro per ciascuno degli anni 2004-2005-2006.

Infine, per la partecipazione italiana alla I costituzione delle risorse del Trust Fund per l'iniziativa HIPC, cioè per i paesi particolarmente indebitati, istituita per accrescere il volume di risorse complessive disponibili al fine della cancellazione o

riduzione del debito, utilizzando i contributi volontari bilaterali, è prevista una spesa di 9 milioni e 57 mila euro per l'anno 2004.

Le autorizzazioni di spesa ora ricordate corrispondono perfettamente agli impegni assunti dall'Italia nei confronti di ciascun fondo e si collocano nel quadro di un indirizzo della nostra politica estera ormai consolidato e fondamentale per accrescere l'immagine e la credibilità del nostro paese.

In ogni caso, è auspicabile che il prossimo provvedimento di analogo contenuto venga tempestivamente presentato ed esaminato dalle Camere finché non si presenti nuovamente l'esigenza di ricorrere all'adozione di un decreto-legge.

Il provvedimento all'esame contiene un'ulteriore, fondamentale misura: un contributo di 180 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005, destinato al fondo per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi ed alla malaria. La costituzione del fondo, progettato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal giugno 2001, è stata realizzata su impulso dell'Italia al convegno dei paesi membri del G8 di Genova. L'iniziativa consiste in un partenariato pubblico-privato al quale aderiscono numerosi Stati, organismi internazionali e associazioni private; peraltro, l'Italia è membro del consiglio di amministrazione del fondo ed è il secondo donatore dopo gli Stati Uniti d'America.

Il provvedimento risulta, nel suo complesso, della massima rilevanza per la politica di cooperazione allo sviluppo dell'Italia; oggetto degli interventi sono, infatti, una serie di priorità internazionali: la catastrofe che ha colpito il sud est asiatico; l'indebitamento dei paesi poveri; il continente africano, vittima della guerra e della fame; il degrado ambientale nei paesi in via di sviluppo; il sostegno all'agricoltura nelle nazioni più povere; le grandi pandemie che flagellano il sud del mondo.

Un provvedimento di tale portata manifesta la consapevolezza della centralità rivestita dai temi della povertà e dello

sviluppo e la forza, l'autorevolezza e la credibilità del nostro paese a livello internazionale.

Ritengo si dovrebbe, peraltro, considerare l'opportunità di trasferire, dal Ministero dell'economia e delle finanze a quello degli affari esteri, la gestione dei principali fondi rifinanziati dal provvedimento in esame; ciò, per rafforzare la credibilità e la visibilità del nostro paese. Un tale passaggio potrebbe, infatti, essere importante in quanto, incidendo sulla capacità di individuazione e di gestione di questi flussi di denaro, consentirebbe di canalizzarli su progetti dei quali l'Italia possa, poi, farsi paladina, portavoce e artefice con la sua capacità di accreditarsi in molti dei paesi bisognosi dell'intervento della comunità internazionale.

Concludo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, segnalando l'importanza, *ictu oculi*, del provvedimento del quale, quindi, sollecito la celere approvazione da parte di questa Assemblea.

Sono state presentate in III Commissione una serie di proposte emendative da me considerate pleonastiche e per le quali ho pertanto espresso, in veste di relatore, parere contrario. La necessità e l'importanza del provvedimento richiedono che l'approvazione intervenga con la massima urgenza e tempestività, nonché, soprattutto, attraverso il consenso unanime di questa Assemblea. Ciò, superando pregiudizi, e fors'anche rapporti di schieramento e di parte che, nel caso di specie, non avrebbero ragione di essere, attesa l'importanza del provvedimento e considerata, altresì, la necessità di dare avvio a questi finanziamenti con la massima tempestività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, signor Presidente, si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi riferirò poi anche alle questioni da ultimo sollevate dall'onorevole relatore, il collega Landi di Chiavenna, ovvero alle proposte emendative; una brevissima premessa si impone, però, in considerazione del fatto drammatico che ha così commosso l'Italia ed il mondo, suscitando una forte partecipazione. Siamo infatti dinanzi ad una grande tragedia, dalla quale è venuta anche una grande lezione per tutti; la tragedia è evidente e consiste nei numeri a tutti noti: 300 mila morti, forse di più; 5 milioni di profughi « ambientali » — così potremmo definirli —; migliaia di persone ancora disperse.

Vorrei, al riguardo, fare osservare al Governo, pur con tutto il garbo necessario per la situazione, come decine di italiani siano ancora dispersi e come su ciò sarebbe bene intervenisse un elemento di chiarezza; non solo per chi è disperso ma anche per i familiari residenti in Italia.

È una grande tragedia umana, ma anche economica e sociale. Secondo le Nazioni Unite, si è in presenza di una distruzione economica e sociale che comporta un periodo minimo di dieci anni per ricostruire l'economia di tali terre. Siamo, dunque, di fronte, davvero ad una grande tragedia.

Da tale tragedia abbiamo tratto anche alcuni insegnamenti, che valgono per tutti. L'interrogativo ricorso continuamente nei mesi scorsi è se tale maremoto avrebbe potuto avere un effetto meno devastante. Su ciò è in corso una discussione di carattere scientifico, sulla quale sono possibili diverse ipotesi e differenti risposte. Non so se la permanenza delle foreste delle mangrovie — in gran parte distrutte a causa degli allevamenti di gamberi —, o delle barriere coralline avrebbe ridotto l'effetto devastante che l'onda anomala ha avuto sulle coste del sudest asiatico. È discutibile.

Ciò che appare, a mio parere, innaturale — e, in tal senso, ha una coerenza definire tale tragedia come poco naturale — è che l'impatto della devastante onda anomala, paragonabile all'esplosione di 30

mila bombe nucleari, avrebbe potuto essere diverso se in tali zone non vi fosse stata una concentrazione umana così alta: circa il 70 per cento delle popolazioni di tali terre si concentra, infatti, nelle zone costiere, per la disperazione, per la fame e perché in tali zone trova l'unica possibilità di sopravvivenza, pur in condizioni del tutto precarie, esposte e vulnerabili a qualunque evento naturale. In tal senso, un altro tipo di organizzazione economica e sociale di tale parte del mondo avrebbe sicuramente ridotto l'impatto catastrofico dell'evento sulle popolazioni.

È stata sollevata, più volte, una seconda questione: l'assenza di qualsiasi centro di allerta o di sorveglianza. È noto che già dal 1949 vi è un centro di sorveglianza nel Pacifico che riguarda gli Stati Uniti e, in primo luogo il Giappone, mentre per quanto riguarda l'Oceano Indiano, ancora oggi, non vi è nulla. Il problema non è rappresentato dai 20 milioni di euro necessari per approntare un meccanismo di allerta. La questione non è tecnologica o tecnica, ma è legata alla circostanza che per rendere realmente efficace ed effettivo un meccanismo di allerta vi è la necessità di un tessuto istituzionale, sociale e di una partecipazione alla rete della conoscenza che è del tutto da escludere in tali terre. Un meccanismo di allerta in tali zone sarebbe pertanto una « cattedrale nel deserto ». Basti pensare che nel mondo vi sono condizioni di comunicazione davvero disperate: un terzo della popolazione mondiale non dispone neppure dell'energia elettrica; due esseri umani su tre non hanno mai fatto una telefonata. Ci troviamo, dunque di fronte a possibilità e potenzialità di accesso alla comunicazione che avrebbero permesso sicuramente una maggiore prevenzione rispetto a tale disastro, ma mancano in dette terre, a causa della povertà drammatica, le condizioni elementari per poter costruire la rete e partecipare ad una comunicazione globale.

La natura « innaturale » di tale tragedia è proprio nella povertà di tali terre: credo che su ciò dovremmo riflettere. La discussione sulle mangrovie, sulle barriere coralline può essere opinabile, ma non è

eludibile pensare alla circostanza che la straordinaria, immensa, catastrofica povertà di tali terre è all'origine di questa vera e propria tragedia umana che si è verificata.

Questa era la premessa.

Onorevole Landi di Chiavenna, per quanto riguarda la sua affermazione, devo dire un po' sorprendente, riguardo agli emendamenti presentati, francamente, non li considero pleonastici. Si può dissentire sulla natura di questi ultimi, ma si tratta di proposte emendative sostanziali, che presentano una propria coerenza. Anzi, inviterei l'Assemblea a svolgere una riflessione, al fine di trovare, se possibile, soluzioni comuni.

In linea di principio, concordiamo sul finanziamento, come quello stabilito in questo provvedimento, di 70 milioni di euro per intervenire in questa immensa tragedia; ma lo consideriamo ancora un finanziamento relativo. Sarebbe, infatti, necessario e, forse, possibile estendere questo finanziamento. Al di là di ciò, vi sono almeno due o tre questioni che vorremmo discutere e che possono migliorare, in questo senso, il decreto-legge medesimo.

La prima questione riguarda la copertura finanziaria. È presente in aula l'onorevole Mantica, che si è occupato e si occupa di cooperazione: non riusciamo a comprendere il motivo per cui 35 dei 70 milioni stanziati devono provenire fondamentalmente dal capitolo relativo alla cooperazione. È un po' una beffa, peraltro in totale contraddizione con ciò che ho affermato in precedenza.

Se il nostro problema è come intervenire a livello globale sulle grandi questioni che riguardano la condizione di grande miseria in cui si trova una consistente parte dell'umanità (e la cooperazione è sicuramente uno dei veicoli, sebbene non il solo, per intervenire in questo campo di disperazione), sottrarre risorse alla cooperazione al fine di utilizzarle per intervenire nelle zone colpite dallo *tsunami* suona veramente come una beffa, anche a fronte della nostra situazione per quanto riguarda il finanziamento ai fondi sulla cooperazione.

Attenzione: non ne faccio una questione di faziosità politica. Il problema riguardava anche i Governi del centrosinistra. In questo paese, da anni e per diverse ragioni, ci troviamo di fronte ad una mortificazione ed una umiliazione finanziaria per quanto concerne il capitolo riguardante i fondi alla cooperazione. Credo che essi ammontassero allo 0,13 per cento del PIL durante il Governo di centrosinistra; oggi, ammontano allo 0,14-0,15 per cento del PIL, a fronte dell'obiettivo dello 0,33 per cento, che non verrà mai raggiunto, stante questa situazione.

In tal senso, chiediamo di rivedere questa copertura e di discutere insieme la possibilità di trovare altre fonti che non siano quelle della cooperazione. In questo senso, onorevole Landi di Chiavenna, non mi sembra che un emendamento di tale natura sia pleonastico. Peraltro, sono d'accordo con l'affermazione fatta, relativa ad una partecipazione il più possibile armoniosa in questo passaggio legislativo, con la maggiore cooperazione possibile, al di là delle diverse collocazioni politiche.

Il secondo punto riguarda il debito di questi paesi. Si parla di moratoria di tale debito, ma è troppo poco! Vorrei ricordare, peraltro, che il termine « moratoria » è molto ambiguo, perché non si riesce a capire se, durante il periodo della moratoria, vi sarà comunque una capitalizzazione degli interessi. Potrebbe verificarsi nuovamente ciò che accadde dopo l'uragano Mitch in Centro America: vi fu la moratoria del debito e, dopo alcuni anni, quando, peraltro, vi era la massima esigenza di risorse finanziarie perché la ricostruzione stava cominciando, si abbattè nuovamente il capitolo del debito aggravato dagli interessi capitalizzati durante gli anni della moratoria. Questo, peraltro, è un punto di chiarezza che andrebbe introdotto. Ma chiediamo di più, in coerenza con molte affermazioni e con la volontà che il Governo ha più volte espresso ed in incoerenza con la famosa legge n. 209 del 2000, sulla quale pure vi era una convergenza. Lasciamo perdere la discussione generale sul debito, sulla sua cancellazione a livello planetario e sui problemi che

comporta; con riferimento a quest'area, in cui vi è stata una catastrofe di tale ampiezza, non parliamo di moratoria, bensì di cancellazione! Che l'Italia compia un atto esemplare in questa direzione.

Non vorrei entrare nel dettaglio in ordine ai debiti dei diversi paesi che si trovano in questa disgraziata area. Ad esempio, vi è l'Indonesia, che rappresenta il paese più indebitato, con circa 135,6 miliardi di dollari di debito e spende un quarto di tutte le sue rimesse per poter pagare semplicemente l'interesse sul debito ogni anno. È un paese che ha visto accumularsi questo debito, anche per gli errori del Fondo monetario internazionale, che lo spinse verso una politica restrittiva che gelò ogni possibilità di ripresa economica. È un paese che ha avuto un dittatore come Suharto, che non era certo dissimile da Saddam Hussein, e nei confronti del quale si può compiere un gesto di questa natura, non di generosità, bensì di giustizia.

In questo senso, quindi, vi è un emendamento che auspico che il Governo e la maggioranza possano discutere con serenità, perché rappresenterebbe un atto molto importante. Esso non è finanziariamente ed economicamente particolarmente gravoso per l'Italia rispetto ai debiti che questi paesi hanno nei confronti del nostro paese, ma rappresenterebbe uno straordinario messaggio di natura politica.

Da ultimo, il decreto, come diceva l'onorevole Landi di Chiavenna, è un decreto *omnibus*, perché sono trattati altri aspetti, come quello del finanziamento di alcuni fondi internazionali. A tale proposito vi sono alcune questioni, che venivano sollevate precedentemente, che andrebbero chiarite. La prima è la preoccupante stravaganza per cui questi fondi (che attingono — almeno nella recita che si fa quando tali fondi vengono istituiti — agli interventi sull'ambiente e sulla struttura economico-sociale e che, quindi, sono tipici interventi di cooperazione) fanno riferimento al Ministero dell'economia e delle finanze piuttosto che al Ministero degli affari esteri.

Questo elemento sta ad indicare una gestione burocratica di questi fondi, attuata sempre mediante decreti-legge, che impedisce una discussione reale sulla loro natura. La riconduzione al Ministero dell'economia e delle finanze indica un atteggiamento e una scelta che hanno questo tipo di natura. Questi fondi andrebbero discussi per ciò che essi realmente producono. Invece, sono dei fondi e degli stanziamenti che vengono messi lì e dei quali non riusciamo a capire quali siano l'impatto reale, il coordinamento e il risultato finale. Rischia di essere denaro buttato in un pozzo.

Per questo motivo, ritengo che sia interesse di tutti, non di una sola parte politica, che su questo aspetto (parliamo dell'IDA, dell'IFAD, del GEF e dell'HIPC) ci siano una discussione, un'analisi e una verifica su quale sia l'utilità reale dei nostri stanziamenti e dei finanziamenti.

Siccome ogni volta che dobbiamo discutere di soldi c'è sempre un drammatico problema e qui stiamo parlando di diversi milioni di euro, è necessario cercare di capire come vengono utilizzati. Quindi, vi è una riserva che solleviamo. Pur salutano con favore il fatto che venga onorato l'impegno sull'AIDS, sulla malaria e sulla tubercolosi, bisognerebbe capire come funziona questo *global fund*, perché la burocrazia anche in questo caso è di impedimento all'efficacia del fondo medesimo.

Come vedete, da parte nostra non c'è un atteggiamento semplicemente liturgico o retorico sulla cooperazione e sull'utilizzo di questi fondi. Stanziamo le più alte cifre possibili e mettiamo la nostra anima e la nostra coscienza in pace, ma c'è la volontà — lo sto dimostrando — di discutere nel merito non solo delle cifre, che ci paiono molto spesso bassissime (parlando della cooperazione), ma anche dell'utilità che esse possono avere.

In questo senso, in Commissione abbiamo tenuto un atteggiamento di astensione rispetto ai diversi problemi che qui ho sollevato. Mi auguro che si possa discutere nel merito gli emendamenti che abbiamo presentato.

Capisco l'urgenza, ma siamo di fronte a un decreto-legge che è già operativo. Se ritardare di una settimana o di quindici giorni la conversione di questo decreto-legge ci potesse permettere una totale convergenza e un miglioramento del decreto, dal nostro punto di vista, sarebbe un buon risultato per tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Anche noi, come gruppo della Margherita, siamo ben consci che stiamo ragionando attorno a questo provvedimento a seguito di una tragedia che ha investito l'umanità intera. Eravamo tutti presi dalla serenità della giornata natalizia, quando il 26 dicembre scorso le prime notizie, via via aggravatesi, hanno raggiunto il nostro paese, le nostre famiglie e la nostra intimità. Quindi, il nostro atteggiamento rispetto a questo provvedimento è di particolare attenzione.

Se esprimiamo qualche critica, lo facciamo nel desiderio di offrire una solidarietà più forte, più precisa, più pregnante.

Non voglio dilungarmi in particolari osservazioni, anche se ragionare di questi temi — come ha fatto in maniera ampia e precisa il collega Crucianelli — ci porterebbe a qualche riflessione rispetto alla divisione delle risorse nel mondo. Mi riferisco al fatto che in pochi consumiamo tanto ed in tanti, invece, sono costretti a morire perché quel poco non è sufficiente. Voglio soltanto sottolineare una certa difficoltà nella lettura di questo provvedimento perché, nel momento in cui vengono stabiliti aiuti per una situazione che tutti abbiamo considerato sconvolgente, le risorse, almeno in parte, vengono stornate da capitoli del bilancio dello Stato che portano il titolo di cooperazione internazionale.

Consentitemi, colleghi, di sottolineare come si tratti obiettivamente di una cattiva azione. Noi la valutiamo con grande rigore, con grande diffidenza, se posso usare tale termine. Infatti, sappiamo tutti che il lavoro, gli impegni, l'attenzione che il nostro paese mette sul piano della coope-

razione internazionale sono su un livello piuttosto basso rispetto agli obiettivi che, più volte, l'Italia ha assunto nelle conferenze internazionali. Le cifre e le percentuali sono state ricordate poco fa: sappiamo che siamo lontani da quegli obiettivi. Si è deciso di stornare parte di tali fondi per qualcosa che certamente riguarda la cooperazione internazionale, ma è un fatto del tutto specifico, particolare, imprevisto. A noi pare che sarebbe stato molto più opportuno che anche da parte del Governo vi fosse un'attenzione diversa in modo da non togliere nulla a quanto il nostro paese già sta facendo con riguardo alle situazioni difficili ed al tentativo di costruire una solidarietà maggiore.

A tale proposito vogliamo anche trovare una specie di giustificazione, vogliamo leggerla così: l'urgenza di questo provvedimento ha portato il Governo a ricorrere a qualcosa di già previsto, essendovi l'impossibilità di rintracciare altre risorse. Proviamo a dare tale giustificazione nella speranza e nella convinzione che il Governo voglia, nelle prossime settimane e nei prossimi provvedimenti, trovare un modo perché i finanziamenti predisposti nel decreto-legge in esame per il sudest asiatico solo momentaneamente trovino copertura nella cooperazione internazionale. Il Governo troverà il modo affinché i fondi della cooperazione internazionale vengano al più presto ripristinati. È con tale speranza che ci accingiamo a portare il nostro contributo per l'approvazione di questo provvedimento.

Colleghi, credo non sia sfuggito a nessuno un ampio articolo che un quotidiano nazionale, *la Repubblica*, ha voluto riservare oggi proprio alla solidarietà del nostro paese rispetto alla vicenda del sudest asiatico. Non voglio prendere per oro colato le dichiarazioni che ho letto e che credo altri colleghi abbiano letto questa mattina in quel servizio. Tuttavia, le organizzazioni non governative e le organizzazioni italiane impegnate sul fronte della solidarietà e della cooperazione internazionale denunciano una sorta di istituzionalizzazione della solidarietà. Sappiamo tutti come sono partiti, e quanta dispo-

bilità hanno raccolto, quegli SMS che poi hanno prodotto grandi risorse finanziarie, oggi in gestione alla Protezione civile italiana. Sappiamo però che c'è anche un rovescio della medaglia, perché in definitiva, con quel sistema, noi potremmo aver prodotto una specie di assuefazione in termini di responsabilità, una sorta di presa di coscienza ed al tempo stesso una « sistemazione » della coscienza tra i nostri concittadini.

Quando parliamo di valori grandi, come quello della solidarietà e dell'attenzione all'altro, vicino o lontano che sia, parliamo di un elemento che rappresenta il patrimonio di un paese, di un popolo. Nella storia del nostro paese, ma non solo di esso, credo non sia facile trovare la cosiddetta istituzionalizzazione di questo valore e di questo patrimonio. Ciò in quanto il nostro paese, nella diversità delle opzioni, nella semplicità delle organizzazioni e nella disponibilità diversa, attraverso canali non unici, ha sempre saputo esprimere la solidarietà, l'attenzione agli altri e ai problemi del mondo. Anche se il tema non è propriamente collegato a quello del decreto-legge, tuttavia non ci può sfuggire quel grido d'allarme proveniente dalle organizzazioni non governative, le quali rischiano — a loro dire — di essere considerate semplici appaltatrici di un qualcosa che viene indicato da altri.

La storia delle ONG è sicuramente fatta di chiari, ma anche di qualche scuro. È una storia ricca di passione, di azione e di inventiva. Ridurre pertanto le organizzazioni non governative ed essere dei soggetti da interpellare qua e là, ogni qual volta il pubblico ne abbia bisogno, mi pare davvero non importante e non significativo o comunque indicativo di una specie di graduatoria, nella quale il pubblico esprime la solidarietà con la « s » maiuscola, mentre il privato esprimerebbe la solidarietà con la « s » minuscola. Siccome so che nessuno di noi — in quest'aula e fuori di essa — crede ciò, occorre allora svolgere qualche riflessione in più attorno alle modalità, ai sistemi e alle forme di raccolta, per il rafforzamento del valore della solidarietà.

Infine, vorrei anch'io esprimere apprezzamento per il contenuto in particolare dell'articolo 5 del decreto-legge, con il quale viene erogato il contributo a quel fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, la cui genesi è stata ricordata dal relatore. Per quanto riguarda il G8 di Genova, oltre ad episodi negativi, vi sono stati infatti anche alcuni elementi positivi, e questo del fondo globale è stato senz'altro uno di quelli. Poiché l'Italia è stata in prima linea, arrivare oggi, anche se con qualche ritardo, al versamento della quota per gli anni 2004-2005, mi pare rappresenti un elemento che qualifica l'azione del Governo e di tutto il nostro paese nel contesto internazionale.

A questo proposito (vorrei che si lasciasse traccia di una certa azione compiuta in questo Parlamento e che è si manifestata anche trasversalmente, senza però particolari risultati) vorrei rilanciare un'idea espressa più volte in quest'aula, vale a dire: « più dai, meno versi », che mi ricorda non solo qualche battaglia sostenuta, ma anche la possibilità di mettere davvero insieme il pubblico ed il privato; nell'espressione della solidarietà non ci può essere contrapposizione, ma qualcosa che, virtuosamente, trova la maniera per esprimere sintesi e, quindi, capacità migliori.

Mi pare che l'ipotesi del « più dai, meno versi » (non vorrei ricordare chi l'ha proposta, perché so che si tratta di un gruppo di parlamentari di diverse aree politiche in quest'aula), fosse un modo per dire che il pubblico ed il privato possono insieme, anche su tali temi, fare qualcosa.

La promozione di una sorta di deducibilità fiscale per quei cittadini, quei soggetti che esprimono una sorta di attenzione finanziaria nei confronti di chi, volontariamente, agisce nelle specifiche situazioni che si manifestano in Italia o fuori dall'Italia è un modo molto concreto, serio e moderno per esprimere il valore di sussidiarietà con riferimento al quale — lo sappiamo tutti — i convegni si sprecano, anche se poi in aula qualche volta facciamo difficoltà a realizzare o a concretizzare.

Signor Presidente, colleghi, valuteremo il provvedimento in esame con un atteggiamento di particolare attenzione, anche se qualche rilievo già lo solleviamo soprattutto per quanto riguarda il finanziamento di queste partite.

Vogliamo augurarci che i pochi giorni che ci separano dall'approvazione finale del provvedimento possano farci ottenere ulteriori elementi per un miglioramento dello stesso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5578)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, Relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho colto alcune considerazioni e riflessioni di particolare importanza; ringrazio i colleghi Crucianelli e Frigato per aver egregiamente sottolineato (ancorché se, per alcuni aspetti, non condivido alcune valutazioni che hanno espresso) l'importanza del provvedimento e, soprattutto, per aver posto anche all'attenzione del Governo una serie di aspetti di particolare rilievo.

Credo che tutti convengano (mi pare sia emerso chiaramente nel dibattito, breve ma importante) che si tratta di un provvedimento importante ed urgente, che sancisce un ruolo importante dell'Italia nell'azione di solidarietà e nella proposizione di una serie di iniziative volte a sostenere la popolazione del sudest asiatico così fortemente colpita.

Alcuni aspetti che sono emersi trovano una certa condivisione da parte del relatore ed anche da parte della maggioranza (successivamente il Governo esprimerà la sua posizione su alcuni aspetti importanti). Giustamente il collega Frigato diceva che è importante non istituzionalizzare questi interventi; se colgo bene il ragiona-

mento del collega Frigato, si tratta della capacità di un'azione diretta nella gestione, nella fruizione di questi fondi, al fine di consentire che, effettivamente, questo flusso di denaro, poco o tanto che sia, venga canalizzato, al fine vero di rendere operative iniziative che siano realmente capaci di sortire effetti positivi e propositivi per le popolazioni.

Sarebbe in qualche modo preoccupante se questi denari, pochi o tanti che siano, venissero gestiti attraverso le istituzioni locali; il che significherebbe perdere la capacità di controllo dei suddetti.

Quindi, in tal senso, conveniamo sulla necessità di coinvolgere realmente tutte le serie organizzazioni non governative che già operano e che possono operare in questi paesi.

Le organizzazioni non governative — come affermato dal collega Frigato — a volte esprimono la sensibilità vera della popolazione italiana, sono il punto di riferimento della cultura solidaristica del popolo italiano, in particolare quando agiscono in modo chiaro e trasparente, costituendo un elemento di grande qualificazione del ruolo istituzionale e politico del Governo in carica, qualunque esso sia.

FAMIANO CRUCIANELLI. C'è anche un emendamento su questo!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Infatti, ritengo quell'emendamento assolutamente condivisibile, ma pleonastico, in quanto abbiamo ricevuto l'assoluta assicurazione da parte del Governo che i 70 milioni di euro destinati alle popolazioni del sudest asiatico e di competenza del Ministero degli esteri saranno gestiti dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo che li indirizzerà per finanziare progetti che saranno poi gestiti dalle organizzazioni non governative.

È auspicabile che vi sia un impegno diretto e concreto anche per le altre importanti somme raccolte attraverso il sostegno privatistico e che sono invece gestite dalla Protezione civile. Anche in questo senso l'auspicio del relatore e del

gruppo che rappresento è che vi sia non un mero trasferimento di risorse e di denaro nelle mani di autorità locali, ma un controllo vero e diretto di tali somme. Si tratta di circa 100 milioni di euro, che ritengo debbano avere quale finalità quella di sostenere veramente la ricostruzione di questo paese.

Non è un caso che il Governo in carica abbia voluto costituire un Comitato di garanti, composto da altissime personalità di settori non solo « filogovernativi » o « filomaggioranza ». Dunque, è auspicabile che proprio l'attività del Comitato di garanti sia indirizzata a controllare la finalizzazione di tali fondi. Sarebbe molto preoccupante — lo dico senza alcuna polemica — se, fra qualche mese o qualche anno, si dovessero ripercorrere amare vicende, ad esempio quelle della missione Arcobaleno, con quello sperpero di denaro realizzato proprio in spregio alle finalità etiche per le quali tali somme furono raccolte.

L'onorevole Crucianelli ha posto due problemi altrettanto importanti. Il primo — già sollevato dal relatore in Commissione e qui riproposto — riguarda la necessità di trasferire la gestione e la finalizzazione dei fondi destinati ai grandi organismi internazionali dal Ministero dell'economia al Ministero degli esteri e, verosimilmente, alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, proprio al fine di sburocratizzare una grande massa di denaro che finisce in un magma indefinito e che poi non trova una corretta rispondenza nella parte gestionale che qualifica più e meglio il paese donatore.

Sono assolutamente certo che tale problematica potrebbe trovare seria allocazione in un altro provvedimento.

Pertanto, invito — e tra i destinatari ricomprendo anche me stesso — ad una riflessione nel merito, perché si possa individuare lo strumento normativo più idoneo entro questo scorcio di legislatura, ferma restando la disponibilità del Governo, adatto a trovare una chiave di lettura che consenta una personalizza-

zione, una finalizzazione e una capacità di gestione diretta di tali fondi attraverso il Ministero degli esteri.

L'altro aspetto sollevato riguarda l'implementazione dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo. Coerentemente e onestamente, l'onorevole Crucianelli ha riconosciuto che i passati Governi di centrosinistra hanno fatto poco per aumentare tali risorse, ricordando la percentuale dello 0,13 per cento sul prodotto interno lordo. Altrettanto coerentemente ha sostenuto che il centrodestra ha aumentato di una frazione infinitesimale tale percentuale, fino allo 0,14 per cento. In proposito, esiste l'impegno preso dal Presidente del Consiglio dei ministri, reiterato anche dal ministro degli esteri, per fare più e meglio in questo scorcio di legislatura. È difficile pensare al raggiungimento dello 0,70 per cento, mentre è auspicabile arrivare, entro la fine delle legislatura, allo 0,36 per cento del prodotto interno lordo. Tale percentuale ci collocherebbe in una fascia medio-alta tra i paesi europei che destinano risorse maggiori a favore delle politiche di cooperazione allo sviluppo.

Quanto ai problemi della cancellazione del debito e alla relativa moratoria, mi rimetto alle valutazioni del Governo. Ritengo che i principi ispiratori della cancellazione e della riduzione della moratoria dipendano anche dal percorso virtuoso da parte dei paesi beneficiari ad affrancarsi da logiche che nulla hanno a che vedere con i criteri di aiuto e di vero intervento.

Infatti, la cancellazione del debito assume un significato quando da parte dei percettori dei benefici vi è la vera volontà di uscire da situazioni di corruzione e, quindi, di dispersione degli aiuti erogati. In proposito, credo che l'Italia sia un paese che ha già fatto grandi passi per merito dei Governi di centrosinistra, ma anche di centrodestra, che hanno avviato una politica di cancellazione del debito. Tuttavia, ritengo che tale cancellazione abbia un senso se dall'altra parte esiste la volontà di reagire alle logiche che fanno sprofondare ancora di più le popolazioni

— forse non i governi e sicuramente non la classe politica — nella povertà e nella miseria.

Allora, essere solidali ha un senso, ma lo ha altrettanto chiedere e pretendere un percorso per riqualificare la cultura della politica, dell'efficienza e dell'aiuto rivolto effettivamente verso le popolazioni.

Riguardo all'Indonesia, si tratta certamente di un paese povero che ha bisogno di essere sostenuto. Tuttavia, mi sento di dover svolgere una riflessione ad alta voce: l'Indonesia, a causa di un pregiudizio di carattere ideologico-religioso, ha rifiutato gli aiuti provenienti da Israele. Allora, un paese che versa in così gravi difficoltà ed è afflitto da così tanta povertà, credo che dovrebbe superare, nei momenti della contingenza, se davvero ha a cuore l'interesse della propria popolazione, i pregiudizi di carattere biologico ed ideologico. Quindi l'Indonesia, pochi o tanti che fossero gli aiuti provenienti da Israele, avrebbe dovuto accettarli e ringraziare una nazione che, a prescindere dalle situazioni geopolitiche mediorientali, aveva dimostrato grande attenzione verso i suoi problemi.

In conclusione, nel ringraziare i colleghi auspico che il provvedimento possa essere licenziato tempestivamente a causa dell'urgenza che riveste. Purtroppo, devo riconfermare che, nonostante alcuni emendamenti siano degni di attenzione, l'importanza e l'urgenza del provvedimento richiedono la massima velocità di approvazione; condivido tuttavia le finalità di alcune proposte emendative come riflessione politica, sperando che possano essere inserite in qualche altra iniziativa parlamentare, che eventualmente trovi la disponibilità del Governo perché siano contenute in una norma che diventi legge dello Stato entro la fine della legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, colgo l'occasione di questo dibattito per fornire alcune doverose risposte, anche in relazione a temi che si trascinano da molto tempo.

L'onorevole Crucianelli mi consentirà di affermare che il tema che egli ha posto, relativo alla prevenzione e al senso della tragicità dell'evento, mi ricorda un bellissimo dibattito tra Voltaire e Rousseau sul terremoto del 1752 a Lisbona, incentrato su questo interrogativo: quanto può la ragione nei confronti degli eventi naturali e quanto invece fa parte di un destino che prevale sugli uomini? Si tratta di un dibattito molto interessante, ma non credo che possiamo trovare risposte in questa sede a tale dilemma.

Quanto alle ONG, intendo svolgere alcune osservazioni, perché non accetto il *marketing* del lamento e della sofferenza. Occorre mettersi d'accordo su quale ruolo vogliamo giocare. Ricorro ad un esempio, al fine di far comprendere le difficoltà obiettive: abbiamo convenuto con le ONG di adottare un regolamento di semplificazione amministrativa. Ebbene, abbiamo impiegato diciotto mesi, grazie anche all'attività del Parlamento, che è stata molto puntuale, in quanto in otto mesi ci ha autorizzato. Il regolamento è stato emanato dal Presidente della Repubblica — mi riferisco ad un regolamento semplificativo delle modalità di pagamento, non ad una rivoluzione copernicana — ed è stato impugnato davanti alla Corte costituzionale dall'Emilia Romagna, che è una delle regioni che ha maggiormente a cuore la solidarietà, l'amore verso il popolo, i lavoratori, il Terzo mondo, la lotta alle malattie. Occorre essere coerenti: se ci si muove seguendo un certo indirizzo e si definiscono alcuni obiettivi, è necessario che lo facciano tutte le strutture, in quanto la realtà del problema è costituita dal fatto che per almeno un altro anno non avremo alcuna regolamentazione semplificativa del pagamento delle ONG. Si tratta di una questione di assunzione di responsabilità, ciascuno nel proprio ambito.

Le ONG in Italia sono oltre 160. Capisco che l'unico modello che siamo in grado di proporre è sempre quello della piccola e media impresa e dell'artigianato. Faccio tuttavia presente che nel mondo esistono ONG, che conoscete molto meglio di me, che hanno strutture e capacità di intervento e di azione ben diverse, in

quanto si tratta di apparati costituiti da decine di migliaia di gruppi di volontari motivati. Mi riferisco a *Medecins sans frontieres*, ad *Action aid*, a *Save the children*, a *Terre des hommes*, a quelle che potrebbero essere definite le grandi multinazionali della solidarietà ma che sono comunque realtà esistenti e con cui ci si confronta. Il problema non riguarda il Governo, bensì le ONG. Non possiamo promuovere un dialogo se dall'altra parte non ci si rende conto di come cambia il mondo.

Traduco tali considerazioni in termini monetari: nel 2005 stanzieremo 3 mila 150 milioni di euro, pari a 6 mila 200 miliardi di vecchie lire, nella voce « aiuto pubblico allo sviluppo », secondo la definizione OCSE-DAC, pari allo 0,24 per cento del prodotto interno lordo italiano. L'obiettivo da raggiungere è lo 0,33 nel 2006: non so se conseguiremo tale obiettivo, ma stiamo facendo di tutto per riuscirci. Tuttavia, soltanto un quinto di tali risorse è gestito dal Ministero degli affari esteri; 950 milioni di euro sono gestiti a Bruxelles dall'Unione europea, con altre procedure, altri vincoli e altri sistemi di assegnazione; una cifra analoga è gestita a Washington dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale e dal Fondo per l'AIDS. Quando si esprime soddisfazione per l'assegnazione di risorse al Fondo per l'AIDS, bisogna tenere conto del fatto che tale Fondo è gestito da un *board* che sta a Washington, non alla Farnesina. Possiamo discutere se sia giusto o sbagliato, non sto dicendo che è una meraviglia: tuttavia, è questo il meccanismo nel quale ci siamo inseriti.

Le ONG e tutte le strutture del volontariato devono rendersi conto che il mondo cambia. Una cosa è se vogliamo parlare di interventi tipo la pompa d'acqua del missionario della nostra parrocchia, che, su sua libera scelta, ha deciso di aiutare « quattro neri » nel Madagascar; questo intervento (chiamiamolo dono) è un tipo di solidarietà che si fa direttamente: parliamone, si può discuterne, anche perché ci sono mille cose da fare. Altra cosa, invece, è se parliamo di inter-

venti umanitari, di solidarietà, di filosofia della solidarietà, di infrastrutture e di aiuto per la lotta contro la povertà, contro l'AIDS (aspetti che riguardano milioni e milioni di individui); questo è un altro discorso sul quale dobbiamo confrontarci ed adoperarci molto apertamente. Non ci si può solo lamentare di uno spazio che si restringe, anche perché è ovvio che ciò avvenga.

Se la lotta all'AIDS confluisce in un fondo globale mondiale, gestito da un *board* in accordo con i Governi, allora il ruolo delle ONG va evidentemente ridefinito e discusso, ma non potrà essere lo stesso di prima, quello che noi tutti immaginiamo. Qualcuno ha citato la famosa ONG inglese Oxfam: non a caso all'estero esistono certi organismi in grado di mobilitare, per interventi umanitari di emergenza, strutture pari a quelle della protezione civile italiana, e si tratta di ONG! Il mondo è cambiato, le ONG debbono accettare il dialogo sul cambiamento, altrimenti resteremo al livello della nostra piccola parte di interventi, di progetti a dono, che, certo, hanno assolutamente un grandissimo significato che non voglio sminuire, ma si tratta di altri interventi. Ho ribadito ciò altrimenti questo discorso non trova mai una sua collocazione.

Quando, poi, parliamo di aiuto pubblico allo sviluppo so bene che diamo poco e meno di quello che dovremmo dare, ma vi ricordo che si tratta di 6 mila 300 miliardi di vecchie lire! E quando un Governo di destra o sinistra (non è questo il problema e ringrazio il collega Crucianelli) si assume degli impegni in sedi internazionali, poi deve trovare i soldi nelle tasche dei cittadini italiani. Se dovessimo portare questa cifra allo 0,70 per cento del PIL, dovremmo aggiungere altri 12 mila miliardi. Vorrei vedere un Parlamento unanime che trova 12 mila miliardi nel bilancio dello Stato; e, lo ripeto, il problema non è se il Governo sia di destra o di sinistra. Quando parliamo di numeri dovremmo avere anche la consapevolezza dello sforzo. Credo che dovremmo fare di

più ma questo significa capire che stiamo parlando di 12 mila miliardi in più di quelli che già stiamo concedendo.

Non si tratta di muovere le ONG o il parroco sotto casa (persone di grande stima e fiducia a cui tutti vogliamo molto bene); si tratta, piuttosto, di affrontare un concetto di sistema. Non dobbiamo istituzionalizzarlo? È verissimo: non dobbiamo perdere il valore della solidarietà. Ma quando inviamo degli aerei a scaricare sacchi di riso nell'area dei Monti Nuba (ampia 150 mila chilometri quadrati) ci dobbiamo preoccupare della distribuzione di tali sacchi, che altrimenti finiscono in mano al Governo del nord del Sudan, che li distribuisce secondo criteri diversi dai nostri. In tal caso, allora, siamo di fronte, quanto meno, ad una professionalizzazione di una attività che nasce solidale, nasce da un gesto di generosità e di approccio volontario. Altrimenti non ci capiamo.

In Indonesia, a Phuket, servivano elicotteri e navi, non servivano braccia. Lo hanno capito tutti, ed alcuni se lo sono anche «giocato»: molti giornali della sinistra hanno scritto, giustamente, che il *marketing* della sofferenza mette in moto un meccanismo di simpatia. Gli americani che hanno inviato elicotteri, hanno risolto molti problemi perché hanno una capacità di intervento che, onestamente, altri paesi — non disponendo di portaerei in grado di trasportare 100 elicotteri — non hanno.

Servono strumenti e mezzi, ma anche in questo caso bisogna prestare attenzione: non sempre ci rechiamo in paesi dove vi è il deserto del Sahara, dove non c'è nulla. Spesso ci rechiamo in paesi che hanno delle strutture le quali, ovviamente, in quella fase di emergenza sono state devastate. Non è che in quei luoghi non vi siano ospedali, laboratori, medici e infermieri. Esistono, piuttosto, una realtà ed un meccanismo che vanno rimessi in moto. E questo comporta intervenire in appoggio per ristrutturare ciò che già esiste e non per portare ciò che non si sa a cosa serva quando viene installato. E di ospedali da campo o in muratura ne abbiamo fatti tanti che non servono a nulla... Se volete

vi porto a Mutoi, in Burundi, a vedere l'ospedale, che è sorto cinque anni fa.

Anche in questo caso vorrei dire che occorre la professionalizzazione, che non vuol dire istituzionalizzazione, ma soprattutto capire le dimensioni, soprattutto quando si parla di *tsunami*, o di centinaia di milioni di morti, o di fosse comuni, o, comunque, se non vogliamo chiamarle così perché richiamano alla memoria tristi momenti, di sistemi di rapido intervento di fronte alle emergenze.

Ho detto questo perché mi piace riprendere un'altra osservazione, che è stata posta su chi deve investire i 3 mila 150 milioni di euro. Credo che in Italia si vada spesso a cercare l'innovazione rispetto a ciò che già esiste; già la legge n. 49 del 1987 sulla cooperazione, all'articolo 5, afferma che il Ministero degli affari esteri coordina ogni iniziativa in materia di cooperazione allo sviluppo; se, infatti, la cooperazione è uno strumento di politica estera, vorrei sapere chi dovrebbe coordinarlo o trovarsi in cabina di regia.

Il problema esistente, e questo è vero, non è tanto quello del coordinamento, che certamente può essere rafforzato attraverso momenti di verifica o il fatto che il ministro degli affari esteri venga « interrogato » anche sui fondi che giungono alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale e non solo su quelli che riguardano strettamente la Direzione generale della cooperazione e sviluppo. Si dovrà « lavorare » politicamente per cambiare la mentalità, in quanto forse questi fondi non andrebbero affidati ai laureati delle più grandi scuole di finanza del mondo; si tratta, infatti (e qui torno al discorso della solidarietà e della professionalità), di un mestiere che richiede certamente l'attenzione al denaro e alla quadratura dei conti, ma anche la sensibilità e l'attenzione verso certe priorità che, evidentemente, il tecnico della Ragioneria generale dello Stato o del Ministero delle finanze non ha in quanto nessuno gli ha mai chiesto di averle.

Quando noi parliamo di *board*, di gestione di questi fondi e di Banca mondiale, come capita in tante altre istituzioni, non

da ultima la Banca centrale europea, ci vorrebbe un po' più di indirizzo e coordinamento politico: è questo un grande tema che riguarda noi e, soprattutto, il sistema internazionale.

Concludo dando un'altra informazione sul problema del debito dei paesi in via di sviluppo, su cui vi è un dibattito aperto. Credo che nei prossimi due o tre mesi si parlerà molto del problema dell'azzeramento del debito, almeno in Commissione, se non in Assemblea poiché non vi sono provvedimenti specifici all'esame; è infatti in elaborazione, come voi saprete, il Piano per l'Africa, promosso dal Governo inglese, che ha la presidenza del G8 e dunque ad esso è volta una attenzione particolare, cui partecipa ovviamente anche l'Italia come membro del G8 stesso.

L'Italia, peraltro, già da tempo, insieme con l'Inghilterra, ha posto sul tappeto il problema dell'azzeramento del debito dei paesi in via di sviluppo nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali. Finora si era parlato di azzeramento del debito dei paesi in via di sviluppo nei rapporti bilaterali, e cioè nel rapporto, ad esempio, tra il paese Italia e quello della Repubblica democratica del Congo, o dell'Angola o di un altro, attraverso il meccanismo posto in atto a Parigi che doveva verificare le condizioni per cui si sarebbe potuto operare l'azzeramento, il quale, però, è sempre rimasto bilaterale.

I debiti dei paesi in via di sviluppo nei confronti della Banca mondiale o di altri istituti finanziari internazionali non sono mai rientrati in questa norma e, d'altronde, mi pare anche ovvio perché se la Banca mondiale, per ipotesi, dovesse azzerare domani tutti i debiti dei paesi cui ha fornito risorse finanziarie non avrebbe più capitale sociale, e cioè azzererebbe la sua funzione.

È ovvio, dunque, che una decisione di questo tipo presupporrebbe che i paesi soci e membri della Banca mondiale si facessero carico di questo tipo di problema. Per quanto riguarda il problema del debito, il Governo italiano, attraverso la legge n. 219, approvata peraltro dal Governo precedente o più correttamente

dal Parlamento precedente, sta mantenendo assolutamente gli impegni (siamo l'unico paese del G8 che azzeri non solo i debiti pubblici ma anche quelli commerciali).

Nello scorso mese di dicembre abbiamo azzerato 432 milioni di dollari nei confronti della Repubblica di Etiopia: su questo piano il Governo italiano non ha nulla da temere ed è in linea con gli orientamenti dettati dal Parlamento; chiuderà i suoi azzeramenti intorno ai 3 miliardi e mezzo di dollari, quando tutte le procedure HICP verranno a scadenza.

Si apre un nuovo fronte — e questa è la notizia che intendevo dare — con riferimento all'obiettivo di azzerare i debiti di questi paesi presso le istituzioni finanziarie internazionali. I ragionamenti proposti al riguardo sono numerosi e complessi. Per darvi un'idea, ricordo che qualcuno parla di vendita delle valute auree di alcuni di tali paesi al fine far fronte agli impegni (stiamo parlando di centinaia di migliaia di milioni di dollari). Su questa tematica si è aperto un dibattito e l'Italia vi partecipa in prima linea.

In conclusione — mi scuso per aver approfittato dell'esame del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge per fornire alcune risposte —, sulla tematica occorre cominciare a confrontarsi non solo sul piano degli auspici, su cui tutti siamo bravi, ma su quello delle cose da fare e delle possibilità che si hanno a disposizione. Non è vero che serve solo del denaro: ricordo che quattro giorni dopo il verificarsi dello *tsunami*, *Medecins sans frontieres* disse che bastavano i soldi che si erano raccolti. Denaro che, peraltro, bisogna anche saper spendere: occorre quindi che i paesi in via di sviluppo accrescano quelle capacità di *partnership* che consentano loro di gestire, insieme a noi, questo flusso di denaro.

Su questo piano il Governo italiano è assolutamente disponibile ad ogni confronto e si augura e spera che da esso possa nascere un'unanime scelta a favore della lotta alla povertà e contro il sottosviluppo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Cè ed altri n. 1-00410 sulla posizione del Governo in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea (ore 12,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cè ed altri n. 1-00410 sulla posizione del Governo in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea (vedi l'allegato A — *Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

È iscritto parlare l'onorevole Bricolo, che illustrerà anche la mozione Cè ed altri n. 1-00410 (*Nuova formulazione*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, considerare la Turchia territorio europeo equivale a dilatare il concetto geografico di Europa fino alle dirette frontiere dell'Armenia, dell'Arzebajjan, dell'Iran, dell'Iraq e della Siria, stravolgendo completamente la configurazione del continente presente nell'immaginario collettivo di ogni cittadino europeo.

La Turchia e l'Impero Ottomano, di cui la stessa è l'erede diretta, hanno percorso storicamente itinerari diversi, indipendenti o confliggenti, con quelli dei maggiori Stati europei, sia per motivi geografici sia culturali sia religiosi. L'Impero Ottomano ha costituito per secoli l'incarnazione del califfato, suprema autorità riconosciuta come elemento unificante e guida della *Umma* islamica, istituzione basata su una commistione in-